

# Custodie eucaristiche in Sicilia tra Gotico e Rinascimento<sup>1</sup>

Maurizio Vitella

Università degli Studi di Palermo

L'ostensorio è una suppellettile liturgica che, tra gli arredi sacri, compare soltanto tra il XIII ed il XIV secolo. Il IV Concilio lateranense del 1215 affermò la dottrina della transustanziazione dell'ostia consacrata e, successivamente, papa Urbano IV con l'intento di favorire una specifica solennità dedicata al Santissimo Sacramento promosse l'inserimento, nel calendario liturgico, della festa del *Corpus Domini* (Montevicchi - Vasco Rocca, 1988: 115). Dapprima questo strumento per l'esposizione eucaristica prese in prestito il suo aspetto formale dalle pissidi e dai reliquiari, presentando la foggia di un vaso dalle pareti trasparenti che permettevano la visione, e la conseguenziale adorazione del contenuto. Più tardi cominciò ad assumere l'aspetto architettonico-monumentale, soluzione compositiva che in Sicilia si riscontra già dal XV secolo, come attesta l'ostensorio architettonico (slide 2) della chiesa di San Nicola di Randazzo (Vitella, 2001a: 353), capolavoro di oreficeria liturgica che compendia suggestioni gotico-catalane con echi senesi, pisani e veneti. Caratteristiche, queste, che fanno attribuire l'opera della cittadina etnea ad argentiere messinese, città dove gli intensi scambi commerciali permettevano ad un artista di respirare un clima culturale decisamente internazionale (Agostini, 2014: 305-308). Riguardo alle suggestioni catalane carpite dagli orafi locali, già Maria Accascina, aveva notato come

nel secolo XV... la produzione diventa più omogenea e decisamente si orienta ad imitare con molta libertà, l'arte catalana, come faceva l'architettura e la pittura; si

---

<sup>1</sup> Questo contributo riprende e amplia l'articolo, già pubblicato, VITELLA, Maurizio (2022), "Ostensori architettonici in Sicilia tra suggestioni iberiche e rinascimentali", in "*QUIROGA*", 21, pp. 120-127.

accentra nelle botteghe palermitane e catanesi che forniscono opere a tutte le altre città e ai paeselli dell'isola. Restano a provarla molte opere sparse nei più oscuri tesori delle chiesette montane di Geraci Siculo, di Isnello, di Nicosia, di S. Mauro, tesori che mai il forestiero visita perché pensa che tanto di bello non vi sia. Indugia con pigrizia lo stile gotico, ma è un gotico ora rigoglioso e fantastico alla maniera catalana, ora infiltrato di elementi rinascimentali sempre però ricco di risorse, vario di forma, elegante nell'ornato, equilibrato nel perfetto rapporto tra architettura e decorazione (1935, XIII, s. p.).

Tali caratteristiche formali individuate dalla studiosa, diedero vita a vere e proprie architetture in miniatura (Nobile, 2008: 115-127) e vennero declinate, nel tempo, seguendo le formule sintattiche e stilistiche pertinenti a ciascuna temperie artistica e culturale di riferimento, come attestano l'ostensorio architettonico di argenteo messinese della fine del XV inizi del XVI secolo custodito nella chiesa di Santo Stefano a Milazzo (Ciolino, 2008: 883-884) (slide 3), l'ostensorio architettonico di argenteo catanese della fine del XV inizi del XVI secolo presso il Museo Diocesano di Caltanissetta (Di Natale 2008c: 965-966) (slide 4), l'ostensorio architettonico di argenteo siciliano degli inizi del XVI secolo della Cattedrale di Nicosia (Di Natale 2008b: 775-776) (slide 5) e la custodia per il Corpus Domini (slide 6) (inv. 5236) della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis in argento e argento dorato, proveniente da Mazara del Vallo, degli inizi del XVI secolo (Abbate, 1991: 58). Sono opere che denotano una completa adesione a moduli e schemi tipici dell'architettura tardo-gotica catalana, soluzioni formali che, considerata l'ascendenza iberica, sono ascrivibili al gusto plateresco ancora, a metà del Cinquecento, di grande suggestione per la produzione di oreficerie sacre in Sicilia. Possiamo inserire in questo repertorio di manufatti architettonici legati alla temperie gotico-catalana anche l'ostensorio architettonico datato 1532 realizzato da Bartolomeo Tantillo della chiesa della Natività di Maria di Castelbuono (Di Natale, 2008a: 40) (slide 7) e l'ostensorio monumentale del 1534 eseguito da Paolo Gili, oggi custodito al Museo Alessi di Enna (Vicari, 2005:

125-127) (slide 8). Tuttavia formule compositive proprie al repertorio rinascimentale cominciano a comparire a metà del secolo XVI.

Ne è singolare attestazione l'ostensorio monumentale (slide 9) realizzato da Antonio Cochiula nel 1567 per la chiesa di Santa Maria Maggiore di Randazzo (Vitella, 2001b: 373-374). Come già avvenuto in Spagna con le opere di Antonio de Arfe (Camòn Aznar, 1996: 493 – 503), gli elementi architettonici di gusto gotico erano stati sostituiti con il nuovo linguaggio della rinascenza. Anche in Sicilia si assiste ad un aggiornamento del lessico compositivo, lo notiamo ad esempio nell'ostensorio architettonico di argenteria palermitano della seconda metà XVI prima metà XVII custodito nella Chiesa Madre di Caltabellotta (De Castro, 2008: 795-796) (slide 10). E soprattutto possiamo riscontrarlo nella produzione di oreficerie sacre di Nibilio Gagini, che condusse la sua fiorente attività “seguendo la corrente di manierismo classicheggiante già affermata da Antonello Gagini [...] e ogni sua opera diveniva un modello da imitare” (Accascina, 1974: 180-182). Tra questi prototipi da emulare ricordiamo la monumentale custodia eucaristica del 1586 di Polizzi Generosa (Anselmo, 2017: 119-121) (slide 11), opera in cui Nibilio “abbandona la consueta architettura a tempio ogivale componendo, in argento per la esposizione dell'ostia, un loggiato ad archi classici e cupole e in questo ponendo statuette di Apostoli e Cristo attorno al tavolo come per una rappresentazione scenica della Cena” (Accascina, 1974: 182). Evidente la scelta stilistica, che predilige moduli propri alla temperie rinascimentale italiana per comporre la parte superiore della suppellettile, ma includendo, nel fusto e nella base, stagionate formule compositive cariche di retaggi tardo gotici. Ibridazioni, queste, che compaiono anche nell'ostensorio architettonico della chiesa Madre di Mistretta (Di Giacomo, 2008: 806-807) (slide 12-13), commissionato con un primo atto d'obbligo dall'arciconfraternita che gestiva la Cappella del SS. Sacramento della Chiesa Madre nel 1601, ma che non venne consegnato ai confrati nei tempi previsti dal contratto, ossia entro il 27 maggio 1602 (Travagliato, 2001: 386-387). Questa circostanza ci induce a ritenere che all'interno della bottega orafa fu data priorità alla realizzazione dell'Ostensorio della chiesa Madre

di Erice (slide 14-15-16), quasi gemello dell'opera amastratina, firmato da Pietro Lazzara (Vitella, 2004: 19-21 e 91-92). Costui, di origini ericine, è documentato in attività a Palermo, presso la bottega di Nibilio Gagini di cui era cognato: aveva sposato Geronima Ciaula, figlia di Pietro e sorella della moglie di Nibilio (Sinagra, 2014: 354). Pertanto, ipotizziamo che all'esponente dell'illustre famiglia di scultori, discendente da Domenico Gagini, va attribuita l'ideazione dell'opera, la creazione del modello grafico poi reso tridimensionale con sapienti tecniche di sbalzo, cesello e fusione. L'esito finale è un manufatto che per caratteristiche tipologiche è un esemplare della temperie artistica tardo manierista siciliana in cui convivono eredità gotico catalane, evidenti nella base, e soluzioni compositive proprie al classicismo rinascimentale.

Dall'analisi delle figure a tutto tondo che ornavano l'ostensorio, in particolare dalla loro originaria disposizione, emerge un precetto catechetico teso ad affermare la fede della chiesa militante (Pietro, Paolo, Alberto, Giuliano) che ha il suo fulcro nell'Eucaristia, reale presenza per noi credenti di Cristo, figlio di Maria (statuetta dell'Assunta), crocifisso (Angeli che reggono i simboli della Passione) e risorto (scultura apicale trafugata). Inoltre, il valore salvifico della Sacra Specie transustanziata, in pieno spirito di rilancio sacramentale post tridentino, è ribadito dall'iscrizione incisa alla base, tratta dalla Sequenza *Lauda Sion Salvatorem*, preghiera composta da San Tommaso d'Aquino, da cui è riportato il seguente brano: "*Buon pastore, pane vero, o Gesù, abbi pietà di noi: Tu nutrici, proteggici, Tu fa' che noi vediamo le cose buone nella terra dei viventi*". Quanto qui rappresentato permette di ravvisare ciò che ha scritto il nostro Vescovo Mario Russotto nel messaggio per la Quaresima 2024 e la Missione diocesana: "Nella Adorazione Eucaristica si celebra un mistero di intima comunione dei cristiani con Gesù Crocifisso e Risorto, che esige una vita spirituale impregnata di fede e di amore all'Eucaristia, perché l'Eucaristia è il cuore della Chiesa e dell'esistenza cristiana".

L'ostensorio di Erice venne adoperato per la sua idonea funzione liturgica sino alla prima metà del XVII secolo. Fu in seguito adattato ad ospitare le reliquie di Sant'Alberto possedute dalle chiese ericine di San Giovanni, del Carmine e di

Sant'Alberto dei Bianchi (Castronovo, 1875: 106) ed utilizzato in occasione della processione che si svolgeva il 7 agosto, giorno tributato alla festività del Santo Carmelitano tra le suggestive venule del Monte. Ciò avvenne in conseguenza alla dismissione delle custodie eucaristiche monumentali, che richiedevano per il trasporto un piccolo fercolo processionale condotto a spalla da più sacerdoti, in sostituzione della più funzionale tipologia d'ostensorio a raggiera. Tra l'altro tale avvicendamento tipologico era anche stato supportato da un decreto emanato dall'Arcivescovo di Palermo, il Cardinale Giannettino Doria (Di Marzo, 1880-83: 653), uso poi recepito anche dalle altre diocesi siciliane.

L'opera è tra i più preziosi tesori d'arte posseduti dal popolo di Erice, eccellenza artistica di una felice stagione culturale a cui la cittadina del Monte San Giuliano aderì pienamente: ne sono testimonianza i tanti capolavori d'arte oggi fruibili nelle chiese e nei musei, attrazione per cultori di Bellezza. Questa custodia eucaristica, tra i manufatti che spiccano nel percorso espositivo allestito nelle cappelle della navata sinistra del Real Duomo ericino (Vitella, 2004: 19-21 e 91-92), è forse l'ultima tra le attestazioni, in Sicilia, di una felice stagione produttiva in cui ancora convergono suggestioni gotico-catalane e rinascimentali. Di fatto, esaminando l'ostensorio architettonico della chiesa di san Martino di Randazzo di argentiere messinese del 1641 (Musolino, 2008: 897-899) (slide 17), ultima testimonianza di custodia architettonica ad oggi catalogata in Sicilia, si nota decisamente il superamento degli stilemi iberici, per una totale adozione di forme compositive di ascendenza romana. La formula architettonica a edicola, il piede circolare con teste angeliche aggettanti sono una chiara attestazione del linguaggio barocco italiano a cui però si accostano, quali reminiscenze di un recente passato duro a scomparire, manieriste figure di sirene alate.

Alla fine di questa breve rassegna di opere d'arte voglio esprimere il mio plauso a questa iniziativa espositiva che ci permette di ammirare capolavori d'arte liturgica. L'apprezzamento estetico che ne deriva ci aiuta a porre il nostro cuore e lo sguardo nell'Eucaristia, che è il segno vivo dell'amore che Gesù ha per noi, e ci sollecita a

meditare sul mistero della sofferenza, della morte e della risurrezione di Gesù, che nell'Eucaristia ci dona la sua presenza reale e sostanziale.

Grazie per l'attenzione (slide 18)